

+ Olga Benzi

Storia di una vita tribolata e confortata insieme: una notte dei sensi e dello spirito a più riprese, ma anche una fede viscerale che sostiene questa sorella Olga ridotta al lumicino della speranza, dentro vicende vocazionali frustrate, a servizio di una sorella dalle luci spente e infine accolta tra le braccia paterne del suo Signore.

La Pasqua ci insegna che solo i crocifissi risorgono.

Detto con la parole di Isaia: “Anche se una donna si dimenticasse del suo bambino, io non mi dimenticherò mai di te. Ecco, io ho scolpito il tuo nome sulle palme delle mie mani”.

Lo sapevate che Dio è così? Padre e madre, tenerezza e commozione per i suoi figli?

Hai sentito, Olga? Sei in buone mani. Immagino la festa che il Signore ti sta facendo. Lui, il Signore, non è venuto a farci discorsi sul dolore e la morte, ma li ha presi su di sé, li ha vissuti fino in fondo. Ha fatto dell’ultima nemica dell’uomo una lieta notizia. Come il legno di sandalo, ha profumato di sé l’ascia che lo percuote.

“Non vi lascerò orfani, vado a prepararvi un posto, poi tornerò e vi prenderò con me perché la vostra gioia sia piena”.

Il mistero della morte ci insegna a vivere, decanta le facili illusioni, mette in scacco l’orgoglio della ragione.

Al termine della vita, secondo il Vangelo, non resta che l’amore.

Quello donato e quello ricevuto: se avremo amato, bene, sarà valsa la pena di vivere, se no la morte arriverà sempre troppo presto e sarà troppo temibile da guardare in volto.

Noi siamo dei flauti, Signore, tuo è il soffio; noi siamo dei liuti, tu sei l’artista; noi siamo dei monti, tua è la eco.

Cimitero di montagna: “Quando sono nato, tutti erano felici, io solo piangevo; ora che sono morto, tutti piangono, io solo sono felice”.

Dio non ci ha fatto per la tristezza, ma per la gioia.

Buona felicità, Olga.